



LA GAZZETTA DANTESCA

LA NEWSLETTER UFFICIALE DELL'I.I.S. "DANTE
ALIGHIERI" DI ANAGNI

CHIARA D'ALBERTO, MARIA CRISTINA PALMIERI

Cari lettori,

con l'arrivo della primavera anche la Gazzetta ha deciso di portare una ventata d'aria fresca fra le sue pagine e soprattutto sui vostri schermi, tanto che abbiamo in serbo per voi non poche novità, sia sul numero di questo mese, sia sul versante dei social media! In questa uscita troverete infatti nuove rubriche: quella universitaria, per aiutare i nostri studenti nelle scelte future, e quella letteraria, per tutti i giovani lettori che cercano lo "spazio" giusto in cui parlare di libri (una specie di booktok scritto). Tuttavia la vera novità è che... il nostro giornalino d'Istituto è finalmente sbarcato sui social! Con un profilo Instagram interamente dedicato alla Gazzetta potrete sia rimanere costantemente aggiornati sul lavoro della redazione e sulle nuove uscite, sia consultare i vecchi numeri.

Dunque non fatevi scappare neppure questo numero e soprattutto iniziate a seguirci anche on line!

IG: lagazzettadantesca



- Breve cronistoria del conflitto Israelo-palestinese p. 2
- Non spegnete mai il registratore p. 4
- In omnia parati p. 6
- Anima è stato d'animo p. 7
- Grazie Jannik p. 9
- La mia prima volta allo stadio p. 10
- L'incubo dell'ultima reliquia p. 11
- Hole in one! Quattro chiacchiere con Alessio Scaramastra p. 13
- La bussola p. 15

BREVE CRONISTORIA DEL CONFLITTO ISRAELO-PALESTINESE

RUBRICA DI ATTUALITÀ



Emma D'Amico

Il 7 Ottobre 2023 Hamas compie l'attacco Alluvione Al-Aqsa contro i civili israeliani causando 1400 morti e prendendo 239 ostaggi. Da quel giorno tutte le testate giornalistiche del mondo scrivono di questo evento, i telegiornali e i media esplodono: per la prima volta dopo molto tempo, per disgrazia o per fortuna, la questione israelo-palestinese si trova sotto i riflettori dei media mondiali.

Tuttavia il conflitto di cui stiamo sentendo parlare tutti i giorni ha radici ben profonde e rappresenta l'apice di un circolo di violenza iniziato molti anni fa.

Cercheremo di ripercorrere, senza giudicare, le tappe principali della storia che hanno portato a questa tragedia: una storia di soprusi e di razzismo, di ingiustizie, di limitazione della libertà. Una storia di guerre tra due popoli che dopo quasi un secolo non hanno ancora trovato pace.

Le origini: il movimento sionista

Il movimento sionista iniziò ad emergere alla fine del XIX secolo nell'Europa centrale e orientale in reazione all'antisemitismo che si stava sviluppando in quell'epoca in linea con le spinte nazionalistiche.

Il termine sionismo deriva dalla parola "Sion", il nome di un monte situato in Palestina, proprio perché i seguaci di questo movimento auspicavano un ritorno al monte Sion e nelle terre che, secondo l'antico Testamento, appartenevano al popolo ebraico.

Questo movimento favorì dunque, dalla fine dell'800, flussi migratori di Ebrei diretti verso i territori palestinesi.

Il piano di Partizione

Con la conclusione del Secondo conflitto mondiale e la tragedia dell'olocausto, il movimento sionista trovò maggiore consenso tra gli Stati tanto che nel 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite votò a favore del Piano di Partizione che prevedeva la creazione di uno Stato ebraico (Israele) e uno stato arabo in Palestina.

Alla mezzanotte del 15 Maggio 1948 venne proclamato ufficialmente lo Stato di Israele, riconosciuto dalla comunità internazionale, ma non dai Palestinesi.

La prima guerra arabo-israeliana

Dal momento che, a seguito del piano di Partizione, non si creò uno stato palestinese, gli Stati arabi decisero di attaccare militarmente Israele. Questo causò la prima guerra arabo-israeliana che si concluse con la vittoria israeliana, la sua definitiva affermazione come nuovo Stato e con la migrazione di circa un milione di Palestinesi che, cacciati dalle loro terre, si rifugiarono nei paesi vicini.

La seconda guerra arabo-israeliana

Negli anni successivi, il conflitto vide scontri sporadici tra Israele e i paesi confinanti che appoggiavano i Palestinesi: l'Egitto ad esempio nazionalizzò il Canale di Suez e lo chiuse alle navi commerciali di Israele che intervenne militarmente insieme a Francia e Gran Bretagna con l'appoggio degli Usa: iniziò così la seconda guerra arabo-israeliana. Dopo il 1956 il Medio Oriente divenne un terreno di scontro tra le due grandi potenze mondiali: gli Stati Uniti, sostenitori di Israele, e l'Unione Sovietica, difensore dell'Egitto.

La guerra dei Sei giorni

Il 5 Giugno del 1967 Israele sferrò un attacco preventivo contro Egitto, Siria e Giordania dando inizio alla Guerra dei Sei Giorni, la quale portò a significativi cambiamenti territoriali, tra cui l'occupazione israeliana della Cisgiordania, Gaza e Gerusalemme Est. Intanto il numero degli sfollati palestinesi continuava a crescere: se ne stimavano circa 400.000.

Il "Settembre nero"

Tra il 1968 e il 1970 ci furono tre anni di sanguinosa guerra civile fra l'esercito del regno della Giordania e l'Olp (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) che ebbe il suo culmine nel "Settembre Nero" quando il re della Giordania mobilitò le sue truppe contro i feddayn ("combattenti") e i profughi palestinesi che, dopo aver subito migliaia di morti, furono costretti a rifugiarsi in Libano. Da quel momento l'Olp avrebbe esteso la sua lotta sul piano internazionale tramite dirottamenti aerei e attentati terroristici clamorosi come, ad esempio, la tragedia avvenuta durante le Olimpiadi di Monaco del 1972 contro gli atleti israeliani.

La prima Intifada e la nascita di Hamas

Durante gli anni '70 e '80 il conflitto israelo-palestinese conobbe periodi di tensione e scontri, compresa la guerra del Kippur nel 1973 e la ribellione palestinese del 1987 ricordata come la prima Intifada ("sollevazione") che sarebbe durata sei anni.

Tra proteste, scioperi, violenze e boicottaggi le immagini dei ragazzini palestinesi armati di fionde che lanciavano sassi contro i soldati israeliani fecero il giro del mondo. È in questo apice di rivolte che nacque Hamas (Movimento Islamico di Resistenza) ossia un'organizzazione politico-militare palestinese, impegnata a livello sociale tanto quanto nella lotta armata.

Gli accordi di Oslo

Il 13 Settembre del 1993 a Washington, sotto gli occhi del presidente americano Clinton, vennero firmati gli accordi di Oslo, suggellati dalla storica stretta di mano tra il primo ministro Israeliano Rabin e il capo del governo palestinese Arafat. In realtà gli accordi non sancivano nulla di esaustivo e riparatore come sperato, piuttosto lasciavano molte questioni aperte e irrisolte, tant'è che quella speranza di pace si trasformò presto in un'illusione. Gli animi non si acquietarono, la tensione era ancora tangibile e una nuova spirale di violenza ebbe inizio poco dopo e culminò nell'assassinio di Rabin il 4 Novembre 1995, per mano di un giovane estremista israeliano.

La seconda Intifada

Nel Settembre del 2000 il leader del governo di estrema destra israeliano passeggiò provocatoriamente sulla spianata delle moschee a Gerusalemme est con un migliaio di militari di scorta: in risposta i Palestinesi protestarono ed ebbe inizio la seconda Intifada, molto più cruenta della prima e che sarebbe durata fino al 2005.

La guerra civile palestinese

Nel Gennaio del 2006 Hamas vinse le elezioni a Gaza e in Cisgiordania per il parlamento dell'Anp (Consiglio legislativo dell'Autorità Nazionale Palestinese) a discapito di Al-Fatah, il partito fondato da Arafat. Intanto Russia, Ue, Usa e Onu, non soddisfatte dell'esito delle elezioni, boicottarono economicamente il nuovo governo palestinese il quale era stato eletto democraticamente, condannando la popolazione a povertà, fame e disoccupazione: era tornata la spirale di violenza. Nel 2007 ebbe inizio una sanguinosa guerra civile tra Hamas e Al-Fatah al termine della quale il territorio venne diviso in due: in Cisgiordania comandava Al-Fatah, che si era imposto con la forza, mentre nella Striscia restava Hamas al comando.

Gli anni di Bibi

Nel 2009 salì al governo Benjamin Netanyahu (Bibi) grazie a un accordo con il capo dell'estrema destra.

In questi anni Bibi si pose come il nemico della pace: ha ignorato i trattati di Oslo, favorito l'incremento della colonizzazione della Cisgiordania e occasionalmente sferrato attacchi sulla Striscia. Nonostante le accuse di corruzione, di frode fiscale e abuso di potere, Bibi continua ad ottenere consensi tra la popolazione. Tra il 2019 e il 2022 il governo israeliano ha vissuto una situazione di instabilità fino al luglio del 2022, data dell'inizio del sesto governo di Netanyahu tuttora in carica.

WILLY

UNA STORIA DI RAGAZZI



 storielibere.fm

DEFSU

NON SPEGNETE MAI IL REGISTATORE

RUBRICA D'ATTUALITÀ

Chiara D'Alberto, Maria Cristina Palmieri

Sabato 11 novembre 2023, presso la Sala della Ragione del palazzo comunale di Anagni, la redazione della Gazzetta ha partecipato alla presentazione del libro **"Willy. Una storia di ragazzi"**, scritto da Christian Raimo e Alessandro Coltré.

Durante l'evento la moderatrice Francesca Proietti, insieme alla psicologa Roberta Casseti e alla sociologa/criminologa Wilma Ciocci, ha intervistato Coltré e ha fatto luce sulle diverse tematiche del libro che rappresenta un ampliamento dell'omonimo podcast che ha raccolto per tre anni le storie dei ragazzi che Willy Monteiro Duarte conosceva. Il titolo, infatti, è nato dopo aver capito che quella di Willy potrebbe essere la storia di tutti i ragazzi che vivono come lui, che frequentano gli stessi luoghi e vivono un percorso simile al suo. Dopo la presentazione del libro abbiamo avuto la possibilità di intervistare il giornalista Alessandro Coltré che, come leggete dal titolo del nostro articolo, ci ha raccomandato di non "spegnere mai il registratore" e di stare sempre dalla parte della giustizia.

Intervistatore: Prima dell'intervista vera e propria vorrei ringraziarti per aver fatto luce su cos'è la "vera" violenza fra i giovani, soprattutto perché si tratta di un tema molto attuale. Durante il vostro intervento avete citato lo squadristo, un metodo usato dai gruppi per intimidire e percuotere i singoli o altri "branchi"; grazie per averci mostrato come spesso si ignori che la violenza possa covare dappertutto, non solo in contesti sociali difficili. Inizio con la prima domanda: da dove nasce l'esigenza di rendere cartacea una storia che esisteva già sotto forma di Podcast?

Coltré: La casa editrice Rizzoli ci ha proposto di far diventare il Podcast un libro e abbiamo accettato perché, da una parte, avevamo la possibilità di arrivare ad una generazione e ad un pubblico differenti, dall'altra, perché il libro gode di un prestigio molto più alto del prodotto audio, ha la capacità di rendere il contenuto autorevole. Quando si scrive un libro si va in TV, vengono organizzate presentazioni, si ha molta più risonanza e in questo caso per noi era importante mettere questa storia su carta per raccontare la vicenda in modo molto più analitico rispetto al podcast.

CHRISTIAN RAIMO
con Alessandro Coltré

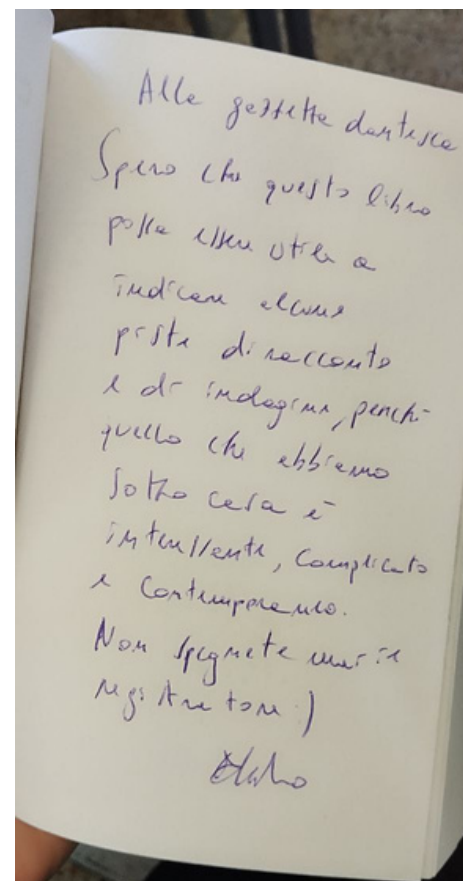
WILLY UNA STORIA DI RAGAZZI

Il delitto di Colleferro:
inchiesta su un massacro



Int.: Perché e da dove nasce l'esigenza di raccontare proprio questa storia? Voi stessi prima avete detto che episodi di violenza si verificano in ogni paese.

Coltré: Lo spieghiamo sia nel libro che nel podcast. Il motivo principale è che questa storia ci è caduta addosso: quella sera, infatti, stavamo organizzando uno spettacolo teatrale sul tema dell'ecologia con la nostra associazione, a pochi metri di distanza dal luogo del pestaggio, al mercato coperto di Colleferro. La rappresentazione voleva incoraggiare il ritorno alla socialità dopo il Covid e siccome quello spettacolo parlava di supermercati e di come facciamo la spesa, dato che durante la pandemia eravamo stati solo al supermercato o disgraziatamente negli ospedali, abbiamo deciso di fare uno spettacolo comico per far ridere e riflettere. L'entusiasmo per lo spettacolo si è frantumato subito dopo aver saputo... ci è caduto il mondo addosso e invece che pensare: "Abbiamo fatto una bella cosa con la messa in scena di quella rappresentazione", ci siamo detti: "Dobbiamo analizzare un fallimento, oltre che restare in silenzio per la vicenda".



I: Un'ultima domanda per salutare i nostri lettori: che cosa la società, i media, la televisione e la scuola stessa potrebbero migliorare? Tu prima hai citato anche il podcast "Elisa True Crime" che ha avuto più successo rispetto ad "Indagini", di Stefano Nazzi, il quale tratta approfonditamente delle indagini, delle inchieste e delle testimonianze.

Coltré: La differenza la trovi nello storytelling: Nazzi non usa mai gli aggettivi, dà poche pennellate alle storie, mentre Elisa De Marco ne usa tantissimi, dipinge le storie. Il problema è che spesso i media fanno uno storytelling nero e tendono a raccontare una vicenda intrisa di male, quasi irrazionale, che diventa spesso una ricerca morbosa. Christian Raimo racconta che un suo amico e reporter di Taranto, ogni volta che accade un fatto di cronaca nera, ad esempio riguardo la gestione locale degli immigrati, si reca nei posti solo quando tutti se ne sono andati, in modo tale da cercare informazioni senza l'arrivo degli avvoltoi del circo mediatico. La cosa da migliorare secondo me sono gli aggettivi utilizzati spesso male, per etichettare le persone, pratica superficiale che lascia la cronaca in balia del pubblico senza indagare oltre e/o presentare chiavi di lettura migliori. Federico Zurma, che è il ragazzo in difesa del quale intervenne Willy, è un esempio di quello che dici tu, di una stortura: è stato inseguito dalle telecamere per giorni e giorni. Quello che doveva dire l'aveva detto agli inquirenti, eppure quando si spostava dalla casa del padre a quella della madre doveva letteralmente scappare dai media, sebbene avesse subito un trauma, come afferma lui stesso anche nel podcast. Poi si è aggiunta anche la televisione: il racconto del male è un continuo inseguire qualcosa, le telecamere inseguono sempre qualcuno e la cosa grave è che a volte tutto questo ha un peso nei processi penali, perché il racconto mediatico influenza anche i giudici. In questa storia lo sport praticato dai fratelli bianchi, l'MMA (arti marziali miste), è stato presentato come responsabile dell'omicidio. Ad un certo punto il PM dice a Marco Bianchi: "Lei viene definito nello sport Maldito? Il maledetto?" E questo, che è solo un nome d'arte, come ne esistono molti nell'MMA, nel racconto di cronaca appare come una colpa in più, ma non ci aiuta a condannare Marco Bianchi, bensì a spostare l'attenzione sullo sport e a rinchiudere la violenza dentro la gabbia dell'MMA, senza arrivare alla radice, alla vera causa del gesto di Bianchi.

IN OMNIA PARATI!

Sofia Celani, Livia Raponi, Ginevra Simeoni

Cari lettori, questa rubrica nasce per aiutarvi nell'orientamento universitario.

Tramite delle interviste a studenti universitari speriamo di aiutarvi a compiere la scelta migliore per il vostro futuro!

FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA (ROMA)

1. Pensi che il percorso di studi che hai intrapreso sia giusto per te al 100%?

All'inizio non avevo le idee molto chiare. Ho scelto questa facoltà pensando agli sbocchi lavorativi e al fatto che sarei stata costante nello studio. Per ora resto convinta della mia scelta. Consiglio di intraprendere questi studi solo se piacciono, altrimenti si rischia di abbandonarli subito.

2. Che speranze hai per il tuo futuro?

Non è facile rispondere, gli avvenimenti possono cambiare le carte in tavola. Fino a poco tempo fa ero orientata verso la magistratura ma, poiché è un percorso molto lungo e voglio essere indipendente molto prima, probabilmente mi dedicherò più all'economia.

3. Cosa ti manca di più del liceo?

L'atmosfera serena. Una volta arrivato in università devi porti degli obiettivi e capire chi vuoi diventare.

4. Come funzionano i test d'ingresso?

Io vengo dal periodo del Covid, quindi nel mio caso erano stati eliminati. Ma in genere per giurisprudenza non sono vincolanti.

5. Quindi com'è stato il tuo primo "vero" esame?

Emozionante! La paura non mi abbandona neppure dopo aver sostenuto diversi esami, ma è sempre bello confrontarsi con se stessi e i propri limiti.

6. Viaggi oppure abiti vicino l'università?

Ho casa a Roma, vivo insieme a mia madre. Quindi niente coinquilini, ma ascoltando diversi aneddoti di miei compagni penso che mi sarebbe davvero piaciuto vivere con persone che non siano di famiglia.

7. Com'è stato il trasferimento?

Roma mi è sempre piaciuta. Certo, è una realtà ben diversa dal paese, caotica e piena di vita. Ma ho trovato persone con interessi affini ai miei, è importante avere spirito di adattamento.



FACOLTÀ DI FISIOTERAPIA (VERONA)

1. Che cosa ti ha spinto ad iscriverti a questa facoltà?

Il mio obiettivo è quello di diventare un fisioterapista e mi piace l'idea di poter essere a contatto con molte persone e soddisfarne i bisogni. Inoltre, è un lavoro ben retribuito.

2. Quali sono i pregi e i difetti di questa facoltà?

Il vantaggio sta nel fatto che essendo a numero chiuso ci sono poche persone, si è dunque valorizzati. Tra i difetti c'è il dover sostenere esami numerosi e ravvicinati nel tempo.

3. Come funzionano gli esami?

Nel primo e nel secondo anno oltre alla parte teorica, oggetto di verifica durante gli esami, ciò che conta per la promozione è il tirocinio. Infatti, solo una volta superato quest'ultimo si può accedere all'anno successivo. Nel terzo anno si fa principalmente pratica.

4. È stato difficile trovare casa?

No, in un mese l'ho trovata e ho fatto il trasloco. Soprattutto ho trovato il mio focus: una palestra lì vicino!

5. Com'è il rapporto tra te e i tuoi coinquilini?

Un rapporto sano, maturo e nutriente. Ci aiutiamo a vicenda, anche se la casa è spesso un disastro.

6. Com'è stato il trasferimento e abituarsi al nuovo stile di vita?

Durante il trasferimento mi sono sentito molto euforico per la novità anche se un giorno ho perfino rischiato di morire di fame, non è facile riuscire a trovare il tempo di fare la spesa e di gestire i soldi, ma ehi, è tutto sotto controllo... bisogna imparare ad autogestirsi e ben organizzarsi!

Questo è solo l'inizio...
Next step: piano di studi, erasmus e specializzazioni delle diverse facoltà.

Anima è stato d'animo

RUBRICA TABOO

Giulia Rossini

Do you feel free to talk about your state of mind?

In America going to a psychologist is normal. Nobody judges you because of that. I've been through several problems like anorexia and anxiety. But I'm not scared of telling it to anyone. It's part of me. And people who know me need to know that.

Do you feel judged?

I don't feel judged, at all. I don't want to hide parts of my personality and my past to anyone. Psychological problems made me stronger and I'm proud I'm still here... despite this. Life can be hard, and being brave it's the best skill I've.

Is it normal to go to a therapist?

"Going to a therapist is something people do, even if they don't have any particular issue. Talking with someone that understands our mind better, it's just a good thing.

What do people think?

"People think psychologists are doctors. They are essential to allow us to understand how to approach life in a better way.

Ho avuto il piacere e l'opportunità di fare un'intervista ad una mia amica di nazionalità americana.

Vorrei partire da questo punto per poter discutere di alcune questioni che sono ancora irrisolte nella nostra amatissima Italia.

Se nel nostro paese parlare del proprio stato emotivo è ancora un tabù, in altre parti del mondo non lo è più.

Secondo un dettagliato report della Commissione europea, in Italia ci sono 156 psicologi ogni 100mila abitanti contro gli 84 della Francia e i 109 della Germania.

Sono 17 milioni gli Italiani con problemi di salute mentale, ma solo una piccola percentuale, dall'8 al 16%, decide di incontrare un professionista.

La percentuale si riduce ulteriormente al 2-9% se parliamo di chi segue un trattamento di psicoterapia o psichiatria.

Secondo un sondaggio condotto dall'associazione, il 70% degli Italiani considera inutile andare dallo psicologo. Da questi dati sorge spontanea la domanda: perché accade ciò?

In questo articolo cercheremo di capire le probabili ragioni che spingono una persona a nascondere il proprio stato d'animo agli altri e soprattutto a se stessa.

Ti senti libera di parlare del tuo stato d'animo?

In America andare dallo psicologo è normale. Nessuno ti giudica per questo. Ho attraversato diversi problemi come l'anoressia e l'ansia. Ma non ho paura di dirlo a nessuno. Fa parte di me. E chi mi conosce deve saperlo.

Ti senti giudicata?

Non mi sento affatto giudicata. Non voglio nascondere a nessuno parti della mia personalità e del mio passato. I problemi psicologici mi hanno reso più forte e sono orgogliosa di essere ancora qui... nonostante questo. La vita può essere dura ed essere coraggiosa è la migliore capacità che ho.

È normale andare dallo psicoterapeuta?

Andare da un terapeuta in America è qualcosa che le persone fanno, anche se non hanno un problema particolare. Parlare con qualcuno che capisce meglio la nostra mente è semplicemente una cosa buona.

Cosa pensa la gente?

La gente pensa che gli psicologi siano medici. Sono essenziali per permetterci di capire come affrontare la vita in un modo migliore.



Quando stiamo male fisicamente, la prima cosa che ci viene consigliata è di andare dal medico.

Quando si hanno problemi legati allo stato d'animo, quasi nessuno prende in considerazione di andare da uno psicologo.

Questo avviene poiché la salute mentale non viene messa alla pari della salute fisica.

Piuttosto viene considerata come un capriccio o qualcosa di futile.

Tutto ciò è causato dalla scarsa informazione che c'è a riguardo e dai falsi luoghi comuni.

Lo psicologo non viene visto come un esperto che può aiutarci a capire noi stessi, bensì come un manipolatore. La parola "strizzacervelli" ne è un esempio.

Eppure pregiudizi infondati su tale figura professionale non rappresentano il solo motivo per cui gli Italiani non prendono in considerazione terapie psicologiche e/o psichiatriche.

Siamo cresciuti con l'errata concezione, dovuta in parte al nostro retaggio culturale, di dovercela fare da soli, senza mostrare "agli altri" le nostre debolezze poiché non "socialmente accettabili".

Senza parlare di molti stereotipi poco fondati che riportano a duecento anni fa...

I manicomi -propriamente chiamati ospedali psichiatrici- non sono luoghi austeri e gli psicologi non si divertono a manipolare le menti più fragili.

I pregiudizi sociali però non costituiscono gli unici fattori a rendere restii verso gli specialisti e quindi ad impedire una crescita emotiva e personale; un altro problema da non sottovalutare, oltre ai precedenti, è di tipo economico.

Difatti se l'Enpap (Ente Nazionale di Previdenza e Assistenza per gli Psicologi) ci spiega che tra i pazienti troviamo il 14,8% dei laureati contro il 7,4% dei diplomati alla scuola media superiore e l'1,2% di chi ha ottenuto la licenza elementare (che ci permette di evincere che una migliore informazione e conoscenza della psicologia abbatta muri e paure che separano la società da questa) è anche vero che tali sondaggi rivelano anche che il fattore economico grava sulla questione e costituisce un ulteriore ostacolo alla ricerca di uno specialista.

Indubbiamente una condizione economica più agiata, permette spese mediche che in altre condizioni non si potrebbero sostenere.

E allora, come agire?

La prima cosa che noi ragazzi potremmo fare è parlare di noi stessi, a noi stessi e agli altri. Star male non è una colpa e non rende le persone fragili, anzi, le persone che hanno conosciuto il dolore si possono considerare più forti.

Non bisogna farcela da soli, al contrario di quanto ci viene insegnato da bambini, perché anche se "il non fidarsi è meglio", se non ci si fida e non ci si lascia aiutare si va incontro ad un processo autodistruttivo.

Capire di avere un problema e soprattutto normalizzarlo è già un passo avanti, anzi metà del lavoro!

Non bisogna reprimere tutte le emozioni.

Parlate ragazzi, parlate!

Che sia con un professionista, un familiare o con i vostri amici.

Non abbiate paura di mostrare ciò che avete dentro di voi, **perché fa parte di voi.**



Grazie Jannik



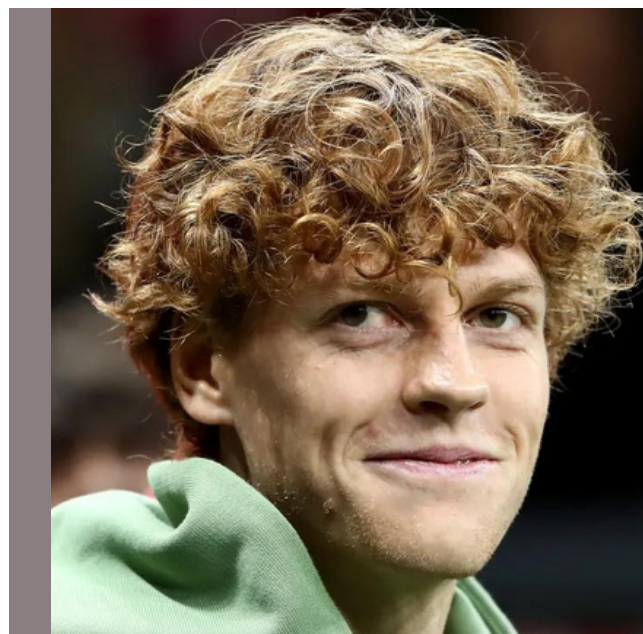
Umberto Necci

C'è un giovane uomo in risposta, capelli fulvi e viso pallido, gambe sottili e volontà di ferro: 40-15, 40-30, 40-40, vantaggio, game, **break**.

C'è un giovane campione che batte, per battere, verso chi campione lo è già, il russo Medvedev, e non importa che quel set non lo vincerà, ce ne sarà un altro.

E non importa, se non avesse vinto, ce ne sarebbe stata un'altra di finale, di slam; ne sono certo.

Perché Jannik Sinner trascende il normale, il comprensibile, talvolta persino l'accettabile: lui ragazzo e uomo, fuscello e macigno, normale e straordinario, sembra ormai possa perdere solo con chi è grande tanto quanto lui e comunque, ora, non ha perso.



Gli ultimi 3 set dell'**Australian Open** sono, per chi è religioso, la prova che gli dei del tennis volessero acclamare nell'Olimpo un nuovo campione; per chi non lo è, sono l'ennesima dimostrazione che si può pensare di aver battuto Sinner solo dopo le interviste postpartita e che questo ragazzo di tenacia ne ha da vendere.

Dunque, quando alla fine Jannik all'intervista è arrivato da campione, consigliare a tutti i giovani di fare ciò che a loro piace ed ai genitori di supportarli è un atto di una profondità di cui il mondo dello sport avrebbe bisogno. Tanti più ragazzi vedranno e sentiranno Jannik Sinner, tanti più sportivi del futuro ci regaleranno gioie.

Oggi, più che mai, nel nostro presente c'è un grande futuro e te ne siamo grati Jannik.

La mia prima volta allo stadio

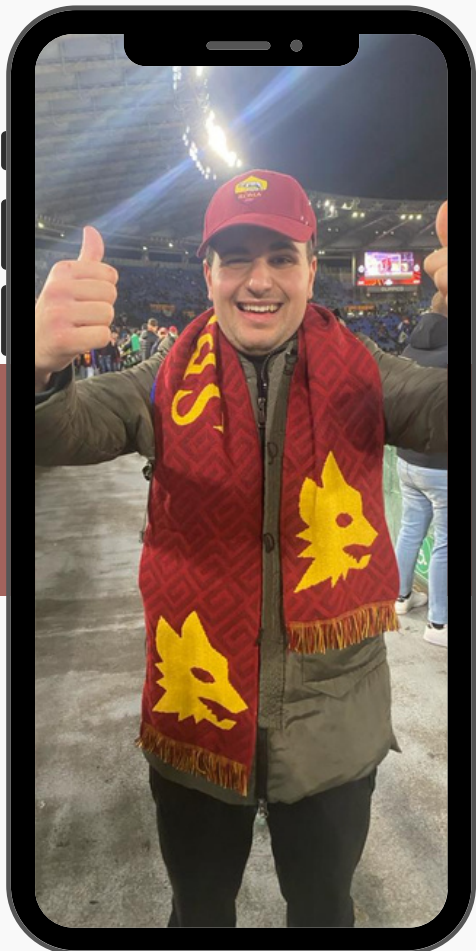
MICHELE NAPOLANO

Giovedì 14 Dicembre 2023 sono andato per la prima volta allo stadio Olimpico di Roma.

Uscito da scuola, mi sono diretto con i miei compagni e il professor Chiusaroli alla stazione di Anagni, per prendere il treno direzione Roma.

Una volta arrivati abbiamo pranzato al Mc Donald di Termini.

Successivamente ci siamo incamminati verso lo stadio Olimpico e lungo il tragitto abbiamo intonato cori per la nostra squadra.



Ed ecco qui... siamo arrivati allo stadio Olimpico, non avevo mai visto nulla di più bello.

E' stato emozionante vedere tanta gente tifare la propria squadra del cuore.

Appena l'arbitro ha fischiato l'inizio della partita tutto lo stadio ha cantato l'inno della Roma, un'emozione indescrivibile.

La mia squadra ha vinto per tre reti a zero.

E' stata una delle giornate più belle della mia vita.

Ringrazio con tutto il cuore i miei compagni della classe 5F e il mio professore Chiusaroli Riccardo per aver reso possibile tutto questo.

L'INCUBO DELL'ULTIMA RELIQUIA

INTERVISTA A MIRIAM PALOMBI

Federica Biscotti

Il romanzo "L'Ultima reliquia" narra le vicende di Enrique Maria de Castillo, un prete spagnolo richiamato a Roma a causa delle sue intemperanze. Egli si imbatte in un libello che narra le gesta eroiche di un cavaliere, il conte Bonifacio, giunto in Terra Santa per prestare il suo servizio militare nella Quarta Crociata.

Pagina dopo pagina, Enrique si convincerà sempre di più di essere coinvolto nella lettura di una storia vera e non di un racconto di fantasia; così prenderà la decisione di seguire le orme di Bonifacio, consultando documenti antichi e vestigia di una Roma esoterica e misteriosa. Ciò lo porterà a scoprire un segreto colmo di religiosità e potere, in grado di riscrivere la storia. Poco dopo, con l'accadere di strani eventi, si accorgerà dell'impossibilità di tornare indietro, poiché qualcosa di innaturale sembra perseguitarlo.

Esiste l'opportunità di scegliere o tutto è già scritto?

Durante la rassegna "Onirica", insieme alla mia compagna Emma Stefani, anch'essa redattrice della Gazzetta, ho avuto l'opportunità di intervistare l'autrice del romanzo.

1. Per la scrittura del suo romanzo ha preso ispirazione da "Il nome della rosa"?

M: L'opera di Umberto Eco è stato il libro che più mi ha formata in età scolare: dal momento in cui ho letto questo romanzo (che molti definivano complicato, non certo una lettura semplice) è nata la passione per il romanzo storico e non solo.

Ne "Il nome della rosa" oltre alle tematiche storiche vengono trattati i simboli, quindi tutte le parti misteriche e misteriose presenti nel Medioevo; basti pensare alle chiese romaniche o ai simboli sacri cattolico-cristiani, per esempio le sirene a doppia coda, elementi che nulla avevano di cattolico e cristiano. Tutta questa simbologia mi ha affascinato così tanto da spingermi a diventare una ceramista che si ispira ai bestiari e ai simboli medievali. Il libro, quindi, è stato una fulminazione.

RUBRICA LETTERARIA



"Onirica" è un progetto volto alla divulgazione di libri di vario genere, dall'horror gotico al fantascientifico. Ogni mese un autore viene invitato a casa Barnekow per presentare il proprio romanzo e rispondere alle domande del pubblico. L'iniziativa consiste in una rassegna di libri divisa in due sezioni: "Incubi" e "Sogni". La prima è dedicata ai generi horror e thriller, mentre la seconda ai generi fantascientifico e fantastico.

L'autrice Miriam Palombi, con il suo libro horror gotico "L'Ultima Reliquia", apre la prima parte della rassegna.



2. Quali sono state le principali fonti su cui si è documentata?

M: Per quanto riguarda i personaggi, questi sono totalmente inventati ma calati in un ambiente storico completamente reale. Le ricerche sono state fatte quasi tutte a livello scolastico, perché mi piace mescolare elementi reali a elementi che invece sono solo plausibili. Alcune persone ad esempio sono andate a cercare un elemento immaginario descritto nella mia storia e posto in un luogo reale, ma effettivamente l'oggetto non c'è. Questa è una grande soddisfazione, poiché sono riuscite a rendere qualcosa di estremamente fantastico come verosimile e bello.

3. C'è un personaggio a cui si sente affine caratterialmente?

M: Per assurdo io mi sento più affine ai personaggi cattivi: in loro, infatti, inserisco tutto ciò che noi, nella vita di tutti i giorni, dobbiamo reprimere. C'è sempre un lato oscuro nell'animo umano e in questo libro lo rappresento attraverso il personaggio di Dante, il cavaliere traditore. Oppure in un altro romanzo dark fantasy c'è Galahad, un esploratore tormentato dal passato che va in cerca di personaggi dotati di poteri. Nei miei testi, dunque, torna quella che può considerarsi la spiritualità, non tanto legata al cristianesimo quanto piuttosto al pagano, al misterico.

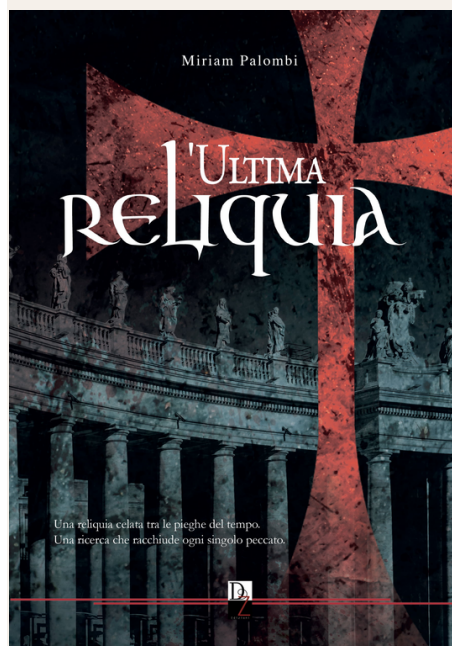
4. Per quale motivo ha deciso di ambientare il suo romanzo proprio nel Medioevo?

M: Il Medioevo è un periodo che mi affascina molto, proprio perché è definito "oscuro" e più lontano. La vita dell'uomo aveva meno valore di quanta poi ne ha avuta nei secoli a venire.

5. Cosa direbbe a un ragazzo desideroso di intraprendere la carriera di scrittore, ma che magari ha deciso di abbandonare questo sogno perché ritenuto impossibile da realizzare?

M: Prima di tutto, bisogna leggere tanto: la base della scrittura è la lettura. Leggendo una persona riesce a sviluppare un pensiero critico. Io a sei anni scrivevo raccontini dell'orrore con mio padre, il quale mi ha trasmesso questa passione. Io ho letto così tanto che a un certo punto ho detto: "Chissà se riesco a scrivere una storia tutta mia?".

Nonostante io alla fine sia riuscita a pubblicare veramente tanti libri, la scrittura è considerata ancora come un passatempo. Questo pregiudizio è un problema dell'arte in generale. L'importante è riuscire a fare quello che si vuole, così da portare avanti un sogno.



HOLE IN ONE!

Quattro chiacchiere con
Alessio Scaramastra

UMBERTO NECCI

Questa settimana ho avuto il piacere di poter chiacchierare con un amico, ancor prima che un compagno, con cui condivido, seppur marginalmente, lo sport del Golf. Di ritorno da un campionato in Spagna Alessio ha risposto ad alcune domande.



PAGINA DEI
TALENTI

Alessio, ci racconteresti come funziona il Golf, essendo uno sport che non tutti conoscono e praticano?

Il Golf è uno sport che non è praticato da molte persone qui in Italia; in America sì, è uno dei più attuati dopo il Baseball.

Nel praticare questa attività ci si deve armare di pazienza e soprattutto di dedizione perché essa richiede molto tempo. Io gioco da quando avevo 9 anni e mezzo e ora ho raggiunto in Italia un buon livello, seppure non sono tra i Top mondiali. Il Golf è uno sport per il quale ci si deve allenare quotidianamente, si deve stare sul campo dove si accumula esperienza piano piano. Essendo uno sport individuale, se sbagli la colpa è tua. Nelle "giornate no" sei lì da solo a recuperare, a differenza di altre discipline sportive, come ad esempio il calcio, dove se sbagli la squadra magari vince lo stesso.

Quando è nata la tua passione per questo sport?

Mi è capitato diverse volte di accompagnare nelle trasferte mia sorella, che qualche tempo fa giocava anche ad alti livelli, e pian piano ho iniziato a tirare con i suoi ferri, appassionandomi.

Ho cominciato ad esercitarmi a Fuggi, con il maestro Maurizio Severa. Giocavo anche a calcio e praticavo karate, ma forse... erano un po' troppi! Alla fine, quindi, ho proseguito solo con il Golf.



Anche io, da appassionato, ho sentito dire spesso che il Golf sia uno sport facile, anzi che nemmeno sia considerato uno sport. Tu cosa ne pensi? Qual è la strada che hai percorso tu? Quali difficoltà e sacrifici hai incontrato?

Sento anch'io molte di queste critiche; alcuni lo intendono addirittura come un "non sport". Io ritengo che sia un'attività molto difficile, soprattutto perché è molto "fasica": dopo un primo momento in cui si imparano le basi subentrano nuovi periodi con nuovi problemi, si può giocare bene e vincere e di conseguenza stare bene anche di mente, ma basta un piccolo cambiamento (è uno sport di sensazioni) per cominciare a giocare male e arrivati a questo punto molti abbandonano.

Nello sport è normale, da parte tua e della famiglia che ti supporta, fare molti sacrifici anche a livello economico e di tempo... Crescendo il Golf deve conciliarsi con la scuola prima e il lavoro poi.

Io non mi lamento, ci sono piani di allenamento che mi permettono di fare entrambe le cose. La vera difficoltà è trovare un campo che permetta di crescere, perché i campi europei sono molto difficili ed i livelli di campo sono tanti...

“Il golf è un gioco che non può essere vinto, ma solo giocato. Così io gioco e continuo a giocare. Gioco per i momenti che devono ancora venire, cercando il mio posto in campo”.

Hai detto, giustamente, che il dualismo scuola-sport "mangia" tanto tempo libero, ma tu consiglieresti lo stesso ai ragazzi di praticare sport ad alti livelli?

Per me lo sport è una cosa che tutti i ragazzi dovrebbero fare, fa crescere caratterialmente, rafforza e "libera" la testa.



Parlaci ora dei tuoi gusti personali! I golfisti sono tanti... Chi è stato il più incisivo per te? Qual è il tuo più bel ricordo sportivo che ancora ti emoziona?

Prendo come esempio colui che, a mio avviso, è il miglior golfista di sempre: Tiger Woods.

Egli rispecchia l'archetipo di come dovrebbe comportarsi un golfista in campo, rispettando l'etichetta, le regole e rimanendo sempre onesto. Tiger, inoltre, è un modello anche dal punto di vista caratteriale poiché si lascia andare, ma rispetta sempre i limiti. La sua motivazione lo ha portato dov'è oggi.

Parlando di ricordi, è difficile sceglierne uno! Quando giochi bene ti senti veramente felice e quei momenti non si scordano mai...

Uno che mi viene in mente è la vittoria di un campionato nazionale, nel 2022, con la mia squadra del Marco Simone (Io, Giovanni Leone, Flavio Michetti, Lorenzo Chiani e Remo)... è stata una bella vittoria, la mia prima nazionale, abbiamo proprio dominato!

C'è un'esperienza sportiva negativa che, potremmo dire, ti fa arrabbiare?

Come ho detto prima, capitano anche dei "momenti no". Ho commesso molti errori dei quali ho un ricordo piuttosto vago e che non saprei tanto raccontare. Secondo me la cosa più importante non è soffermarsi sugli errori, poiché se si rimane troppo su di essi non c'è crescita... Preferisco prenderli come esperienza e cerco di ricordare solo i momenti belli.

Con questo bel messaggio si chiude la mia chiacchierata con Alessio a cui tutti facciamo i complimenti per gli ottimi risultati conseguiti con impegno e dedizione.

La bussola

Gabriele Girolami

Cara vita,
 mi lascio andare a te, sei
 la mia bussola. Tuttavia
 non so usarti
 e vago mi ritrovo da solo,
 con un sentimento vacuo.
 Amare qualcuno è troppo,
 Morirà,
 Crescerà, Finirà
 anche lui.
 E così due cuori diventeranno uno, e
 ancora due e poi uno.
 Ma se ce ne sono tre? Sono
 rotto, amo troppo, amo e mi
 sento vuoto, odio e mi sento
 triste,
 come può l'amore non bastarmi?
 Perché trovo te e poi lei?
 Perché è così bella da farmi sospirare?
 Non riesco a rispondere nel silenzio, mi
 accorgo che la vita si ripete
 e lì, solo lì,
 capisco che la bussola ha un punto fermo,
 un'unica direzione.
 La mia tendenza ad amare
 è la tendenza a non morire solo.

Scrivere per me è sempre stato un modo per esprimere il mio dissidio interiore e il mio smarrimento da quella "bussola" che è la vita, la mia vita. I pensieri fluiscono liberamente nella mia testa per cercare risposte alle mie domande. Solo così capisco di avere una bussola rotta a causa del sentimento che più di tutti mi affascina e mi lacera: l'amore. La difficoltà di vivere la vita è in realtà solo lo sfogo di una inabilità nel far uscire i macigni pesanti della mia mente. La vita è strana se le imprimi un significato, così spero farete con la mia poesia...



Questa è la nostra redazione

CAPOREDATTORE: CHIARA D'ALBERTO.

VICE CAPOREDATTORE: MARIA CRISTINA PALMIERI.

REDATTORI: ALESSANDRA SANTONICO, ALICE GIORGILLI, ANGELICA CARAPPELLOTTI, EMMA D'AMICO, EMMA STEFANI, FEDERICA BISCOTTI, FRANCESCO BERNARDO, FRANCESCO NAVARRA, FRANCESCO SOMMA, GINEVRA SIMEONI, GIORGIA CAROLA MAROCCO, GIULIA ROSSINI, LETIZIA SERAFINI, LIVIA RAPONI, PIERPAOLO SORDO, RACHELE MONTI, SOFIA CELANI, SOFIA VARI, SVEVA NARDONI.

GRAFICI: BEATRICE TERRINONI, GIADA DANIELLO, GIORGIO RAPONI, MATILDE PISCITELLI.

CORRETTORI DI BOZZA: ALESSIA PIACENTINI, GIORGIA MAROCCO, SARA CAMUSI, VALERIO PERSIANI.

INVIATI: LIVIA RAPONI, LUDOVICA LEPORANICO.

FOTOGRAFI: ALESSANDRA RECCHIA, MARTA ROCHEL AGUDO, MATHILDA LUCIDI, STELLA LATINI.

Se il nostro progetto vi piace e se volete vedere anche il vostro nome scritto qui, potete contattare:

lagazzettadantesca.redazione@iisanagni.it

IG: [lagazzettadantesca](#)

FIND OUT THE NEWS

